

OLTRE I «TERMINI» DELLA LETTERA

PRATICHE DI DISSERTAZIONE NELLE
CORRISPONDENZE TRA QUATTRO E
CINQUECENTO

a cura di

MARIANNA LIGUORI ed ELISABETTA OLIVADESE

EDIZIONI DI ARCHILET

MMXXI

Edizioni di Archilet
2021

Edizione digitale
Gratis Open Access
2021

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Lettere,
Filosofia, Comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo

Edizioni di Archilet
via della Chiesa, 15
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca
D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo,
Carlo Alberto Giroto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo
Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 978-88-99614-06-5

INDICE

MARIANNA LIGUORI, ELISABETTA OLIVADESE, <i>Introduzione</i>	7
CRISTIANO AMENDOLA, <i>Tra lettera-trattato e comunicazione erudita in volgare: primi sondaggi sulla trattatistica epistolare quattrocentesca</i>	21
CHIARA AZZOLINI, <i>La tentazione del «codico»: movenze trattatistiche negli epistolari di Felice Feliciano</i>	41
DANIELE MANFREDI, <i>Un dialogo erudito attraverso le lettere: la corrispondenza Cavalcanti-Vettori</i>	59
ROBERTA DE NOTO, <i>Sulla struttura e sullo stile di alcune lettere aretiniane sull'arte</i>	79
MICHELA FANTACCI, <i>Elementi trattatistici del Giovio epistografo</i>	99
GIORGIA GALLUCCI, <i>«Si terranno l'arme in mano»: il contributo dell'epistolario all'Apologia di Annibal Caro</i>	119
ISABELLE GIGLI CERVI, <i>Una biografia in veste di lettera: il caso beccadelliano della Vita et costumi del reverendo monsignor vescovo di Fano</i>	139
NICOLÒ MAGNANI, <i>La 'questione delle signorie' fra confronto epistolare e speculazione normativa: Girolamo Ruscelli e la precettistica sul segretario</i>	155
FRANCESCO AMENDOLA, <i>«La poesia è una malattia che vien' a gli huomini»: su una lettera restituita a Girolamo Fracastoro e sulla datazione del 'carmen X' ad Alessandro Farnese</i>	177
Indice dei Nomi	189

FRANCESCO AMENDOLA

«LA POESIA È UNA MALATIA CHE VIEN' A GLI
HUOMINI»: SU UNA LETTERA RESTITUITA A
GIROLAMO FRACASTORO E SULLA DATAZIONE DEL
'CARMEN X' AD ALESSANDRO FARNESE

Dopo le recenti segnalazioni di Claudia Berra in un contributo uscito sul «Giornale Storico» nel 2015 e in una relazione tenuta al convegno *Scrivere lettere nel Cinquecento*, la comunità scientifica è ormai consapevole che l'edizione critica delle *Lettere* di Pietro Bembo curata da Ernesto Travi – che resta un lavoro benemerito per aver pubblicato per la prima volta l'intero *corpus* epistolare bembiano – deve essere consultata con cautela, a causa delle numerose mende in essa presenti a vari livelli.¹ Per garantire la corretta fruizione delle *Lettere*, la stessa studiosa, una volta constatato che sarebbe stato impossibile rifare in tempi brevi l'intero lavoro di Travi, suggeriva di rivedere l'attuale edizione, controllando in particolare la cronologia delle lettere, gli indici dei nomi dei personaggi citati e le tavole dei manoscritti e delle stampe, e di produrre un volume da affiancare all'attuale edizione come indispensabile complemento.

Questa verifica, condotta da chi scrive nel corso del triennio di dottorato in Studi italianistici presso l'Università di Pisa, ha portato a nuove acquisizioni che saranno raccolte in un volume di prossima pubblicazione.² In questo lavoro, tra l'altro, è stata ridiscussa la paternità bembiana di alcune lettere sfrondando di una ventina di unità il *corpus* epistolare edito da Travi. Le nuove proposte attributive hanno giovato anche allo studio di altri auto-

¹ Cfr. CLAUDIA BERRA, *Schede e proposte per l'epistolario di Pietro Bembo*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCII, 2015, pp. 272-276; e della stessa studiosa *L'edizione Travi dell'epistolario bembiano*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi e Concetta Ranieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 17-34.

² Mi sia consentito rimandare a FRANCESCO AMENDOLA, *Studi per una nuova edizione critica e commentata dell'epistolario di Pietro Bembo*, tesi di dottorato discussa presso l'Università di Pisa, a.a. 2018-2019 (discussa il 5 maggio 2020).

ri, dal momento che le missive sono state ricondotte a personaggi con cui Bembo era in rapporto d'amicizia, accrescendo le notizie a nostra disposizione su di loro.

È questo il caso di un'epistola di Girolamo Fracastoro indirizzata a Carlo Gualteruzzi che è stata erroneamente stampata negli *Addenda* al quarto volume delle *Lettere* di Bembo con il n. 2571A.³ Nella versione pubblicata da Travi, il testo della lettera è mutilo della parte finale ed è privo di qualsiasi riferimento cronologico. Nonostante la brusca interruzione nel mezzo del discorso, si comprende che la missiva accompagnava il duplice dono di una coppia di cani, allevati dal figlio del mittente, e di alcuni versi composti per l'occasione dal mittente stesso, che Gualteruzzi avrebbe dovuto recapitare al cardinale Alessandro Farnese, nipote di Paolo III. Nell'indugiare in una retorica *excusatio*, volta a giustificare l'invio del componimento poetico, l'autore della lettera rivela di avere un'età ormai avanzata. Sulla base di tali informazioni, Travi «pur con molta incertezza» ha attribuito l'epistola a Bembo e l'ha collocata tra quelle del novembre del 1546 «in quanto si parla di una ripresa di poesia da parte di Pietro, come di fatto avvenne».⁴ Probabilmente l'editore pensava alle rime bembiane più tarde, composte negli anni del cardinalato, come la canzone in morte dell'amata Morosina o il sonetto per Giovanni Della Casa, scritto negli ultimi mesi di vita. D'altra parte, anche l'usanza di recapitare versi al cardinale Alessandro Farnese servendosi dell'amico Gualteruzzi è attestata nella corrispondenza tra i due, soprattutto negli anni '30.⁵

³ Cfr. PIETRO BEMBO, *Lettere*, 4 voll., edizione critica a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, vol. IV, n. 2571A, p. 607. L'attribuzione della lettera a Fracastoro è stata proposta anche da ROSSELLA LALLI, *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano (1500-1577)*, tesi di dottorato discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 2017-2018, p. 138. Sul medico veronese Girolamo Fracastoro cfr. almeno ENRICO PERUZZI, *Fracastoro, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi *DBI*), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XLIX (1997), pp. 543-548; e il volume *Girolamo Fracastoro fra medicina, filosofia e scienze della natura*, Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del 450° anniversario della morte, Verona-Padova 9-11 ottobre 2003, a cura di Alessandro Pastore e Enrico Peruzzi, Firenze, Olschki, 2006.

⁴ BEMBO, *Lettere*, vol. IV, n. 2571A, p. 607.

⁵ Sulla canzone in morte della Morosina e sul sonetto a Della Casa cfr. almeno PIETRO BEMBO, *Le Rime*, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno, 2008, vol.

Ma gli elementi fin qui presi in esame non sono decisivi per attribuire con sicurezza l'epistola a Bembo e potrebbero essere riferiti anche ad altri poeti che gravitavano nell'orbita farnesiana. Se poi leggiamo con attenzione il testo della lettera, la paternità bembiana sembra vacillare sin dalle prime righe, in quanto l'autore afferma chiaramente di essere un medico: «ma peggio è che questa malattia [la poesia] è anco incurabile, ché essendo da giovane amalato di questo male, mi pensai fatto vecchio e medico di esserne guarito».⁶

Proprio quest'ultimo elemento, coniugato alle capacità poetiche del mittente, restringerebbe il cerchio intorno alla figura di Fracastoro, verso cui Alessandro Farnese espresse in più occasioni la sua benevolenza. Dal nipote di Paolo III Fracastoro fu consultato nel 1545 a Rovereto, in qualità di medico del Concilio di Trento, per curare una non lieve indisposizione, e in quell'occasione fu creato dal Farnese canonico con esenzione dalle decime.⁷ L'anno seguente, nel 1546, Fracastoro dedicò al cardinale il trattato *De contagione*, al quale seguirono altre dediche di componimenti poetici in latino, sui quali tornerò a breve, e la promessa di comporre in suo nome il poema *Ioseph*, che però rimase incompiuto alla morte dell'autore.⁸ Altrettanto comprovata è la frequentazione di

I, nn. 174 e 179, pp. 399-405 e 412-413. Nell'ottobre del 1536 Bembo inviò a Gualteruzzi una copia dei suoi *Brevi* accuratamente rilegata con una sovraccoperta azzurra che doveva essere consegnata al cardinale Farnese, cfr. BEMBO, *Lettere*, vol. III, n. 1792, pp. 674-675; al nipote di Paolo III sono dedicati due sonetti del canzoniere bembiano (cfr. BEMBO, *Le Rime*, vol. I, nn. 175 e 176, pp. 405-408); Alessandro Farnese inoltre è stato il possessore e il dedicatario del ms. Roma, Biblioteca Corsiniana 44 C 29, una raccolta di rime bembiane fatta allestire su iniziativa dello stesso autore tra il 1539 e il 1541, su cui cfr. DANIELE GHIRLANDA, *La raccolta Farnese: un piccolo canzoniere di Pietro Bembo*, in *Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa*, a cura di Floriana Calitti e Roberto Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 117-131; e BEMBO, *Le Rime*, vol. II, pp. 798-801.

⁶ BEMBO, *Lettere*, vol. IV, n. 2571A, p. 607.

⁷ Cfr. FRANCESCO PELLEGRINI, *Appunti per una disposizione cronologica dei componimenti poetici del Fracastoro*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», V, 1954, pp. 89-123: 103; e ALESSANDRO PASTORE, *Il consulto di Girolamo Fracastoro sul tifo petecchiale (Trento, 1547)*, in *Girolamo Fracastoro fra medicina, filosofia e scienze della natura*, pp. 91-101: 92.

⁸ La dedica apre il volume GIROLAMO FRACASTORO, *De Sympathia et antipathia rerum liber unus De Contagione et contagiosis morbis et curatione libri III*, Venezia,

Fracastoro con Gualteruzzi, come dimostrano sia la corrispondenza intercorsa fra i due sia le comuni amicizie con uomini come Francesco Berni, Francesco Della Torre e Marco Antonio Flaminio, riconducibili alla cerchia veronese del vescovo Matteo Giberti.⁹

Nella sua edizione critica Travi segnala come unico testimone dell'epistola n. 2571A un apografo settecentesco di mano di Pier Antonio Serassi, conservato tra le sue carte presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, *Miscellanea Serassi*, 67 R 7 (12). Le verifiche condotte su questo manoscritto, contenente copie di diverse lettere – nove delle quali sicuramente riconducibili a Bembo (nn. 1996, 1689, 1934, 2132, 2386, 1969, 2060, 2438, 336)¹⁰, hanno permesso di rintracciare la parte mancante della lettera e di confermare l'attribuzione a Fracastoro. In questa *Miscellanea Serassi* le copie delle lettere sono state effettuate su dei bifogli sciolti

Lucantonio Giunta, 1546, cc. *iiv-[*ivv] (d'ora in poi FRACASTORO, *De Sympathia-De Contagione*). Il *carmen* per Alessandro Farnese si legge nell'edizione postuma GIROLAMO FRACASTORO, *Opera Omnia* (...), Venezia, Giunta, 1555, cc. 278v-280r (d'ora in poi FRACASTORO, *Opera omnia*), ma vedi anche *infra*.

⁹ Una lettera di Fracastoro a Carlo Gualteruzzi del 12 agosto 1543 è stampata nell'antologia manuziana *Lettere volgari di diversi eccellentissimi huomini in diverse materie. Libro secondo*, Venezia, Manuzio, 1545, cc. 26v-28r; per un registro completo della corrispondenza fra i due si rimanda a LALLI, *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi*, pp. 296-297. Su Gualteruzzi si veda almeno MONICA CERRONI, *Gualteruzzi, Carlo*, in *DBI*, vol. LX (2003), pp. 193-199; sui rapporti di Fracastoro con il vescovo Giberti cfr. ADRIANO PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti, 1495-1543*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, *ad indicem*; per quelli con Berni cfr. GIORGIO FORNI, *Berni, la crisi, il contagio. Un'ontologia metaforica della malattia*, «Intersezioni», I, 2010, pp. 45-72; su Francesco Della Torre cfr. ROSSELLA LALLI, *Le lettere di Francesco Della Torre dai manoscritti alle stampe: un caso di studio e qualche postilla*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 193-207; a Marcantonio Flaminio e a Galeazzo Florimonte è dedicato il *carmen VII*: cfr. FRACASTORO, *Opera omnia*, cc. 284r-285v. Qui e altrove per i *carmina* si adotta la numerazione stabilita nell'edizione settecentesca GIROLAMO FRACASTORO, ADAMO FUMANO, NICOLÒ D'ARCO, *Carminum Editio II*, Padova, Giuseppe Comino, 1739, vol. I (d'ora in poi FRACASTORO, *Carminum Editio II*).

¹⁰ Per le epistole bembiane si fa riferimento alla numerazione stabilita in BEMBO, *Lettere*, voll. I-IV.

non numerati, di dimensioni simili al nostro protocollo (275 x 195mm), raccolti all'interno di cartelline.¹¹ Da un confronto con gli originali risulta che Serassi aveva effettuato delle trascrizioni parziali: in alcuni casi questi frammenti di lettere sono stati accostati gli uni agli altri senza soluzione di continuità, per cui non sempre è facile suddividere le varie epistole.¹² Questa complessa situazione testuale potrebbe aver indotto Travi a non considerare come parte della missiva n. 2571A il testo riportato sul verso del medesimo foglio non numerato della cartella 67 R 7 (12), dove appunto è presente la prosecuzione della nostra lettera con in calce la data «in Verona a li 28 di Ottobre 1550» e la firma «Vostro Hieron.° Fracastoro».

Come ho dimostrato in altra sede, la fonte principale utilizzata da Serassi per la trascrizione delle epistole bembiane è l'attuale manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10979, appartenuto al collezionista di autografi tassiani Marco Antonio Foppa.¹³ Il Vat. lat. 10979, che pure Travi ha utilizzato per la sua edizione critica, tramanda in copia i medesimi frammenti delle nove epistole di Bembo presenti nella *Miscellanea Serassi*, 67 R 7 (12) con una serie di errori congiuntivi che confermano la dipendenza stemmatica delle carte di Bergamo dal manoscritto vatica-

¹¹ Su Pierantonio Serassi cfr. almeno CRISTINA CAPPELLETTI, *Serassi, Pierantonio*, in *DBI*, vol. XCII (2018), pp. 57-60. Il faldone della *Miscellanea Serassi*, 67 R 7, contiene 16 cartelline numerate da (1) a (16): cfr. il catalogo della Biblioteca "Angelo Mai", consultabile al seguente indirizzo: http://legacy.bibliotecamai.org/frame.asp?page=cataloghi_inventari/carteggi/carteggi_serassi_pier.html.

¹² Purtroppo Travi non si accorge che alcuni dei frammenti della *Miscellanea Serassi*, stampati in BEMBO, *Lettere*, vol. IV, *Addenda*, pp. 601-608, corrispondono a stralci di missive da lui già pubblicate: n. 1688A = n. 1689, vol. III, pp. 591-592, rr. 19-26; n. 1934A = n. 1934, vol. IV, pp. 116-117, rr. 27-45; n. 1991A = n. 1996, vol. IV, pp. 162-163 rr. 8-23; n. 2386A = n. 2386, vol. IV, pp. 458-460, rr. 41-49.

¹³ Cfr. FRANCESCO AMENDOLA, *La presunta lettera di Bembo a Margherita d'Angoulême per l'invio del ms. delle 'Rime spirituali' di Vittoria Colonna*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCVI, 2019, pp. 580-591: 584. Su Marco Antonio Foppa cfr. GIANVITO RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 157-179; e FRANCO PIGNATTI, *Foppa, Marco Antonio*, in *DBI*, vol. XLVIII (1997), pp. 776-778.

no.¹⁴ Nel Vat. lat. 10979 sono presenti inoltre copie di altri testi non bembiani, che in modo analogo si rintracciano fra le carte di Serassi, e tra questi vi è anche la nostra missiva n. 2571A (Vat. lat. 10979, c. 28r), correttamente attribuita a Fracastoro.¹⁵

Considerata dunque la seriorità del Vat. lat. 10979 (sec. XVII) rispetto alle carte di Serassi, vale la pena ripubblicare il testo della lettera seguendo la lezione del testimone vaticano:¹⁶

[1] Al Mag.^{co} e M.^{to} Honor. Il Sig.^r M. Carlo Gualteruzzi quanto fratello. In Roma.

[2] Mag.^{co} Mi Carlo,

e ben mi ricordo altre volte vi scrissi che la poesia è una malattia che vien' a gli huomini; e se non l'ho scritto, hora di nuovo ve lo scrivo, perché così è. [3] Ma peggio è che questa malattia è ancho incurabile per quanto io ho provato, che essendo da giovane amalato di questo male, mi pensai, fatto vecchio e medico, esserne guarito; [4] ma vedo esser il contrario, perciò che io mi trovo ogni tratto esser sforzato far qualche verso. Ma quel che più mi duole è che, vedendo ogni dì far peggio, non posso però astenermi, [5] come hora è accaduto, che mandando mio figliolo certi cani a lo Ill.^{mo} e R.^{mo} Farnese che li ha allevati, è stato forza che anche io non sapendo che altro mandargli habbia accompagnato li cani con questi versi, che io insieme li mando. [6] Ma perché Monsig.^r Preposto Torre, et io insieme habbiamo pensato pregar V.^r Sig.^r che per sua cortesia voglia esser quello che appresenti li cani, [7] cioè li doi sui che manda anch'egli, e li nostri, per tanto si degnerà ancho con quelle parole che non accade scriverle, baciandoli la mano per mia parte, porgerli ancho li versi. [8] E se non seranno quali si conveneria a tanto Sig.^{re} me ne excuserete apo lui.

¹⁴ Cfr. AMENDOLA, *La presunta lettera di Bembo a Margherita d'Angoulême*, p. 587.

¹⁵ Per la descrizione del ms. Vat. lat. 10979 si veda il catalogo *Codices vaticani latini, Codices 10876-11000*, a cura di Giovanni Battista Borino, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1955, pp. 246-250, dove la lettera di Fracastoro a Gualteruzzi è censita con un errore nella datazione, per cui l'anno sarà da correggere in 1550 anziché 1580 (ivi, p. 249).

¹⁶ Per la trascrizione della lettera ho adottato criteri conservativi, apportando solo minimi interventi: ho sciolto le abbreviazioni, ad eccezione di quelle usate per i titoli onorifici e nella sottoscrizione; ho distinto *u* da *v* e uniformato l'uso della *j* a *i*; ho inoltre ammodernato parcamente la punteggiatura e inserito una paragrafatura di servizio.

[9] Ben harei caro che voi e 'l vostro gentil figliuolo, se è appresso voi, li vedeste prima, e se per sorte vi paressero indegni, non li desti altrimenti, ma con qualch'altra inventione mi excusaste se non li scrivo. [10] Li cani sono un poco malusi circa il viver, e non voleno esser tenuti ligati. Bisogna che ne advertiate il governatore che li usi a poco a poco al costume loro. [11] E ci perdonerete se vi danno questo fastidio, e per la prescia del mezzo che mi sollecita non vi scriverò altro, se non ch'io son tutto vostro, e mi raccomando assai.

[12] In Verona a li 28 di Ottobre 1550.

Vostro Hieron.^o Fracastoro

Una volta riconosciuta la paternità fracastoriana dell'epistola i personaggi in essa citati si individuano con maggior sicurezza: il figlio di Fracastoro (§5) è Paolo Filippo, l'unico discendente maschio ancora vivente a quell'altezza cronologica;¹⁷ il «Monsig.r Preposto Torre» (§6) è Girolamo Della Torre, membro dell'omonima famiglia veronese alla quale Fracastoro era legato da un profondo legame d'amicizia.¹⁸ Allo stesso modo quella sorta di quadro clini-

¹⁷ Sulla famiglia di Girolamo Fracastoro cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Girolamo Fracastoro nel contesto: la famiglia e gli studi*, in *Girolamo Fracastoro fra medicina, filosofia e scienze della natura*, pp. 7-24: 15-16.

¹⁸ Il 5 marzo 1529 Girolamo Della Torre fu nominato preposito del Capitolo della Cattedrale di Verona per volere del vescovo Giberti: cfr. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma*, p. 157 e nota 30. Più in generale su Girolamo e la famiglia Della Torre cfr. GIULIO ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre tra XVI e XVII secolo. Inventari per la villa di Fumane e il palazzo di città*, «Annuario storico della Valpolicella», XXVII, 2010-2011, pp. 155-186: 155; e BRUNO CHIAPPA, *I Della Torre fra Cinquecento e Settecento*, in *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di Arturo Sandrini, Cerea, Banca agricola di Cerea, 1993, pp. 65-84: 74-75. I rapporti tra i Della Torre e Fracastoro sono ampiamente documentati: a Padova Fracastoro aveva seguito l'insegnamento di Girolamo Della Torre, omonimo del preposito di Verona; egli inoltre compose un'epigrafe per la morte di Marco Antonio Della Torre dedicandola al fratello Giovan Battista e a quest'ultimo è intitolato il dialogo *Turrius sive De Intellectione*, cfr. almeno PERUZZI, *Fracastoro, Girolamo*. Anche Carlo Gualteruzzi era in stretti rapporti d'amicizia con i Della Torre, in particolare con Francesco, su cui cfr. ROSSELLA LALLI, *Una «maniera diversa dalla prima». Francesco Della Torre, Carlo Gualteruzzi e le 'Rime' di Vittoria Colonna*, «Giornale Storico della Letteratura italiana», CXCII, 2015, pp. 361-389.

co sulla condizione di poeta, delineato nell'esordio della missiva con l'analogia poesia/malattia (comm. 2-3), assume ora tutt'altro significato se ricondotto all'attività del Fracastoro trattatista portata avanti nel *De sympathia et antipathia rerum* e nel *De contagione*, pubblicati insieme quattro anni prima, e nella parallela stesura della trilogia di dialoghi filosofici (*Naugerius sive De poetica*, *Turrius sive De intellectione*, *Fracastorius sive De anima*), stampati postumi nella *princeps* giuntina degli *Opera omnia* (1555).¹⁹ Nella riflessione di Fracastoro, infatti, l'interesse verso la natura delle malattie contagiose è parte di una più ampia indagine che riguarda l'uomo e, come osserva Enrico Peruzzi:

investe il più vasto problema della varietà delle attitudini culturali, da quelle poetiche alle artistiche ed alle scientifiche, nell'intento di darne delle motivazioni, [...] di carattere psichico e fisiologico, con implicazioni anche astrologiche, che investono la tipologia della naturale costituzione dell'individuo, che proprio dalla sua *temperies*, da un preciso rapporto psicosomatico, riceve la facoltà, esclusivamente propria, di esercitare e sviluppare una determinata arte o disciplina.²⁰

¹⁹ Per il *De sympathia* è disponibile una edizione moderna: GIROLAMO FRACASTORO, *De sympathia et antipathia rerum*, edizione critica traduzione e commento a cura di Concetta Pennuto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008; della stessa curatrice si leggano anche i fondamentali contributi CONCETTA PENNUTO, *Simpatia, fantasia e contagio: il pensiero medico e il pensiero filosofico di Girolamo Fracastoro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008; ed EAD., *La natura dei contagi in Fracastoro*, in *Girolamo Fracastoro fra medicina, filosofia e scienze della natura*, pp. 57-71. Anche i tre dialoghi filosofici sono stati pubblicati in edizione moderna, cfr. GIROLAMO FRACASTORO, *L'anima*, introduzione, testo critico, traduzione, commento a cura di Enrico Peruzzi, Firenze, Le lettere, 1999; GIROLAMO FRACASTORO, *Navagero. Della Poetica*, testo critico, traduzione, introduzione e note a cura di Enrico Peruzzi, Firenze, Allinea, 2005; e GIROLAMO FRACASTORO, *Della Torre ovvero l'intellezione*, a cura di Anna Li Vigni, Milano-Udine, Mimesis, 2009; sul *Navagerius* e sul *Turrius* cfr. gli studi critici di ENRICO PERUZZI, *La nave di Ermete. La cosmologia di Girolamo Fracastoro*, Firenze, Olschki, 1995; ID., *La poetica del 'Naugerius' tra platonismo e aristotelismo*, poi ristampato come *Introduzione a Fracastoro, Navagero. Della Poetica*, pp. 7-33 (d'ora in poi *Introduzione Navagero*); e FABIO SELLER, *La fisiologia della conoscenza in Girolamo Fracastoro*, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2012.

²⁰ PERUZZI, *Introduzione Navagero*, p. 25. I presupposti dell'indagine si rintracciano nelle teorie di stampo neoplatonico enunciate nel *De sympathia et antipathia rerum*, sull'attrazione dei simili e la repulsione dei contrari, che non

Fracastoro dedica i primi due dialoghi della trilogia, il *Navagerius* e il *Turrius*, a distinguere e al contempo descrivere l'attività poetica e quella filosofica. In particolare, il *Navagerius* approfondisce il «valore gnoseologico e metafisico della poesia e della natura affatto eccezionale, e per questo di ardua definibilità, del suo facitore, il poeta». ²¹ Nel fare ciò Fracastoro parlava con cognizione di causa, in quanto, come è noto, egli affiancava alla produzione trattatistica quella di versi in latino di rara perfezione formale. ²² Questo aspetto non secondario della sua personalità emerge anche dalla lettera a Gualteruzzi, la quale accompagna l'invio di alcuni versi scritti per Alessandro Farnese. Grazie alla nuova proposta attributiva, che restituisce l'epistola a Fracastoro, è stato possibile identificare il componimento poetico allegato alla missiva: si tratta del *carmen X* ad Alessandro Farnese, pubblicato nell'*editio princeps* del 1555, che per destinatario e argomenti rispecchia fedelmente l'argomento dell'epistola a Gualteruzzi. Leggiamo i primi trentadue versi:

Ad Alexandrum Farnesium cardinalem amplissimum

Priscae virtutis, Romani et sanguinis haeres,
 Farnesi, quoniam nec Dii munuscula laeta
 Despiciunt hominum, spicas, acserta rosarum,
 Libaque, et exigui devotum thuris honorem;
 Tu quoque (si mores imitari, ac facta Deorum
 Praecipue Heroum est) non dedignabere parva
 Frastori quae dona tui natusque, paterque,
 Perpetui affectus monimenta ac pignora, mittunt.

a caso è posta come necessaria premessa al *De contagione*. Proprio un passo dell'epistola dedicatoria di questi due trattati ad Alessandro Farnese mostra come Fracastoro considerasse come parte di un'unica prospettiva l'indagine sulle malattie infettive e lo studio filosofico della natura umana: «ita in ea quae de natura est philosophia innumera quidem partim intacta, partim non plane discussa relicta sunt, nam neque quomodo intellectio in nobis fiat hactenus traditum fuisse video, neque earum qualitatum quas spirituales vocant naturam satis demonstratam, et alia multa quod et in re medica consimiliter quoque contigit» (FRACASTORO, *De Sympathia-De Contagione*, [c. *ivv]).

²¹ PERUZZI, *Introduzione Navagero*, p. 7.

²² Cfr. ivi, p. 9. Sulla poesia latina del Fracastoro cfr. almeno PELLEGRINI, *Appunti per una disposizione cronologica*, pp. 89-123; e il più recente contributo di GIOVANNI FERRONI, *Dulces lusos. Lirica pastorale e libri di poesia nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 94-113.

Hos tibi patre Lyco, Scylla genitrice gemellos
 Dat natus sua dona canes. Scyllae inclita origo 10
 A Nilo est; Lycus a magno descendit Araxe.
 Qui quondam Euganeas transmissi munus ad oras
 Praestabant cunctis, sive aprum figere morsu
 Esset opus, rapidum cursu seu vincere cervum.
 Horum igitur sobolem natus tibi ab ubere matris 15
 Nutriit ablatam, et nostris exercuit arvis
 Venatu assiduo, et vires durante labore,
 Nostrorum famam nemorum, geminumque ferarum
 Terrorem; nunc ille tibi quam mittit habendam,
 Romanis eadem in campis si forte sequetur 20
 Gloria, et ignota fors in regione iuvabit.
 At genitor, nati cum munere, carmina mittit
 Haec tibi: quae, quanquam tristi fugiente senecta
 Laetitias cantusque, tamen voluere camoenae
 In te unum, dominaeque mei, nimiumque potentes, 25
 Ut canerem, musaque canes comitarer amica.
 Ergo tot rerum curis, ac pondere tanto,
 Quo premeris, dum rem Romanam ac publica curas,
 Si quando defessum animum, mentemque remittes
 Liber, et ad dulces poteris te vertere Musas, 30
 Haec quoque nostra leges ea si dignabere tanti,
 Inter Romanas ut eant spectanda Camoenas.²³

²³. GIROLAMO FRACASTORO, *Carmina*, in *Opera omnia*, cc. 278v-279r. Fornisco di seguito una traduzione di servizio: «ad Alessandro Farnese, cardinale molto magnanimo. O Farnese, erede dell'antica virtù e del sangue romano, poiché degli uomini gli dei non disprezzano nemmeno i più piccoli doni, spighe e ghirlande di rose, e focacce e la devota offerta di un po' d'incenso; anche tu (se è proprio in particolare degli Eroi imitare i costumi e le imprese degli dei) non sdegnarai i piccoli doni che Fracastoro figlio e padre ti mandano, come testimonianze e pegni di un perpetuo affetto. Il figlio ti offre come suoi doni questi cani gemelli [che discendono] dal padre Lico e dalla madre Scilla. Scilla ha illustri origini dal Nilo; Lico proviene dal grande Arasse. Questi, che una volta furono trasportati in dono sui Colli Euganei, primeggiavano su tutti gli altri, allorché fosse necessario trafiggere un cinghiale con un morso oppure superare un rapido cervo nella corsa. Il figlio dunque ha allevato per te la loro prole, una volta allontanata dalla mammella della madre, e l'ha addestrata nei nostri campi ad una caccia assidua, mentre la fatica ne temprava le forze, la fama dei nostri boschi e il duplice terrore delle belve; e questa [prole] ora egli ti invia da possedere, se mai la medesima gloria possa seguirla anche nei campi romani e la sorte le sia favorevole in una regione sconosciuta. Ma il genitore, con

I punti di contatto con il testo della lettera sono notevoli. In primo luogo si ripresenta l'analogo motivo encomiastico del duplice dono, dei cani e dei versi poetici, inviato da Fracastoro padre e figlio: «è accaduto, che mandando mio figliolo certi cani a lo Ill.^{mo} e R.^{mo} Farnese che li ha allevati, è stato forza che anche io, non sapendo che altro mandargli, habbia accompagnato li cani con questi versi, che io insieme li mando» (§5); «non dedignabere parva Frastori quae dona tui natusque, paterque, perpetui affectus monimenta, ac pignora mittunt [...]. Dat natus sua dona canes [...]. At genitor, nati cum munere, carmina mittit» (vv. 6-10 e 22). In secondo luogo, anche l'affermazione con cui Fracastoro biasima sé stesso nell'epistola a Gualteruzzi, per il fatto che egli continui a comporre versi nonostante l'età ormai avanzata, trova precisa corrispondenza nel *carmen X*: «che essendo da giovine amalato di questo male [cioè della poesia], mi pensai, fatto vecchio e medico, esserne guarito» (§3); «haec tibi: quae, quanquam tristi fugiente senecta laetitias cantusque, tamen voluere camoenae in te unum, dominaeque mei, nimiumque potentes, ut canerem» (vv. 23-26).

Sino a ora per la datazione del *carmen X* erano state avanzate solo delle proposte approssimative, basate sulla biografia dell'autore; così Francesco Pellegrini in un fondamentale saggio del 1954 aveva anticipato al 1546, anno della dedica al Farnese del *De sympathia* e del *De contagione*, la precedente cronologia fissata da Emilio Barbarani, che voleva il *carmen X* composto intorno al 1549.²⁴ Il recupero della lettera a Gualteruzzi consente di stabilire una datazione più precisa. Dai riscontri prodotti non vi è dubbio infatti che i versi allegati all'epistola si identifichino proprio con il *carmen* poi stampato negli *Opera omnia* del 1555 con il numero dieci, per

i doni del figlio, ti invia questi carmi, i quali, sebbene la triste vecchiaia fugga le gioie e i canti, nondimeno le muse, mie potentissime padrone, vollero che a te solo cantassi, e che accompagnassi i cani con una poesia di lode. Dunque, poiché sei oppresso da tante preoccupazioni e da un così grave peso, mentre ti occupi di Roma e degli affari pubblici, se mai un giorno, libero, riposerai l'animo stanco e la mente e potrai rivolgerti alle dolci Muse, leggerai anche questi nostri versi, se tu li giudicherai abbastanza degni, di essere ammirati tra le romane Camene».

²⁴ Cfr. PELLEGRINI, *Appunti per una disposizione cronologica*, pp. 103-104 e la tavola a p. 123 (la proposta di Barbarani è discussa a p. 104 nota 2); cfr. anche EMILIO BARBARANI, *Girolamo Fracastoro e le sue opere*, Verona, Zannoni, 1897.

cui la data del 28 ottobre 1550, posta in calce alla missiva, costituisce un valido *terminus ante quem*. Tenuto conto, inoltre, che la composizione del *carmen X* è strettamente legata alla contingenza dell'invio dei cani da parte di Paolo Filippo Fracastoro ad Alessandro Farnese, è probabile che la scrittura dei versi al Farnese risalga a qualche mese prima dell'ottobre del 1550.

La verifica dei dati dell'edizione Travi ha permesso dunque di recuperare un'epistola di Girolamo Fracastoro che non risulta stampata nell'edizione padovana delle lettere dell'autore, curata da Giuseppe Comino.²⁵ Per quanto infatti quest'edizione costituisca uno strumento indispensabile per leggere le lettere di Fracastoro, tale scoperta conferma quanto già evidenziato da Enrico Peruzzi nella voce del *DBI* dedicata al medico veronese, ossia che sono necessarie ulteriori ricerche per censire ed esaminare le epistole di Fracastoro che giacciono ancora manoscritte, le quali «si presentano come fonte importante per la ricostruzione della data di composizione delle opere di Fracastoro».²⁶

La vicenda sin qui ricostruita permette inoltre un'ultima riflessione legata agli scopi del presente volume. Per il suo statuto a cavallo tra *documento* storico e *monumento* letterario, la lettera-missiva risulta una tipologia testuale particolarmente adatta a instaurare legami formali e contenutistici con altri generi letterari, offrendo la possibilità, da un lato, di acquisire dati spendibili sul piano filologico, dall'altro di arricchire il testo letterario di ulteriori significati. Il caso della lettera, del carne e delle altre scritture trattatistiche del Fracastoro è esemplificativo di questo rapporto: la stessa materia concettuale si declina in maniera molto differente nei generi in questione, ma solo una lettura parallela di tutti i testi restituisce appieno il senso e il contesto del messaggio di Fracastoro. La lettera oltrepassa dunque i 'termini' del colloquio privato e circostanziale, per abbracciare forme e contenuti propri del discorso filosofico e letterario.

²⁵ Cfr. *Raccolta di lettere di Messer Girolamo Fracastoro e d'altri personaggi illustri allo stesso*, in FRACASTORO, *Carminum Editio II*, pp. 59-110.

²⁶ PERUZZI, *Fracastoro, Girolamo*.